

Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

Numero 15



Giugno 2021

Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

Numero 15 / giugno 2021

Periodico di cultura sociale e politica dell'Azione Cattolica Italiana

Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno

Parrocchia "S. Antonio di Padova"

Via Ionio 8/A, 84091 Battipaglia (Sa)

www.coscienza sociale.org

Supplemento de www.battipaglia1929.it

Reg. Trib. SA n. 1041 del 22.02.1999

Direttore responsabile: Carmine Galdi

Comitato di redazione

Marcello Capasso
(coordinatore)

Patrizia Cirianni, Rosa De Blasio, Arturo Denza, Giuseppe Di Napoli, Francesco Di Vice, Giuseppe Falanga, Gianfranco Gasparro, Roberto Grattacaso, Dino Rosalia.

Modalità di collaborazione

La collaborazione è aperta a tutti ed è da intendersi a titolo di volontariato, personale e gratuita, incompatibile con qualsiasi forma di rapporto di lavoro subordinato. I pareri e le opinioni espresse nei lavori pubblicati rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro Autori e non riflettono necessariamente il pensiero ufficiale della Rivista. Gli Autori sono pertanto responsabili del contenuto dei loro scritti.

Contatti

3405962996 - g.falanga5@libero.it

In copertina

Pier della Francesca, *Pala di Brera*, particolare,
1472-1474, Pinacoteca di Brera, Milano.

Giugno 2021

* * *

Coscienza Sociale

Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico

“La fede cristiana non si identifica con una posizione politica, ma non è indifferente alla politica come non è indifferente a nessun aspetto della vita umana.”

(Pietro Scoppola)

Numero 15 / Giugno 2021

Indice

Presentazione p. 7

SAGGI

Stanislao Cuozzo
“*Onorate l’altissimo poeta*” (*Inf. IV, 80*). Dante Alighieri a 700 anni dalla morte
p. 9

Rosa De Blasio
“*Mi canta nell’anima l’amore del Signore*”. Armida Barelli, nostra sorella maggiore
p. 15

Eleonora Gizzi – Nunzia Scarpato
Il Programma Alimentare Mondiale (PAM)
p. 21

Francesco Di Vice
Lo Statuto di Azione Cattolica del 1868
approvato da Pio IX col breve *Dum filii Belial* e l’Opera dei Congressi
p. 24

Presentazione

Il numero 15 della Rivista raccoglie alcune tracce di analisi e di riflessione culturale nel tentativo di sondare temi ed aspetti della storia civile ed ecclesiale, che si tratti dell'impegno laicale delle donne o della lotta alla fame nel mondo, della poesia dantesca o dell'organizzazione associativa dei cattolici in Italia. Ogni sintesi transeunte di istanze esistenziali ed opzioni di fede, di visioni culturali e bisogni sociali concorre, nella specificità delle congiunture epocali, ad alimentare il fertile solco del cattolicesimo democratico.

Stanislao Cuozzo propone un'intensa nota di critica letteraria in omaggio alla *Commedia* di Dante Alighieri, nel settecentesimo anniversario della morte del Sommo Poeta. Di verso in verso, selezionando alcuni momenti di grande suggestione, è esaltato il valore liberante della bellezza, quale suprema manifestazione dell'Amore.

Rosa De Blasio offre un agile ed invitante ritratto della Venerabile Serva di Dio Armida Barelli, la "donna tra due secoli", instancabile organizzatrice sociale, schietta interlocutrice dei papi e fervente promotrice di lungimiranti progetti culturali e di coraggiose imprese educative, figura eccezionale della genealogia associativa, di recente riproposta all'attenzione del mondo cattolico con la promulgazione da parte della Congregazione delle Cause dei Santi del decreto riguardante un miracolo attribuito alla sua intercessione, su autorizzazione di Papa Francesco.

Eleonora Gizzi e Nunzia Scarpato presentano le attività svolte sulla scena internazionale nell'ambito del Programma Alimentare Mondiale, per dimostrare come l'esercizio concreto della solidarietà – con riguardo alle necessità alimentari delle popolazioni più povere – possa inaugurare vie di sviluppo equo ed autentico, nonché promuovere la pace nel mondo.

Francesco Di Vice continua la ricognizione storica sull'evoluzione statutaria dell'Azione Cattolica Italiana, soffermandosi sul primo Statuto generale del 1868 approvato da Pio IX, in un'epoca di grandi trasformazioni sociali segnata dall'intraprendenza del laicato e, al contempo, da processi di convulsa sperimentazione partecipativa, come la non facile organizzazione dell'Opera dei Congressi.

g. f.

SAGGI

“Onorate l’altissimo poeta” (Inf. IV, 80)
Dante Alighieri a 700 anni dalla morte

di Stanislao Cuzzo

Il genio, inteso come talento eccezionale, è un dono di natura.

E questo è certamente vero. Aggiungerei che è un privilegio di pochi, un dono speciale, riservato a pochissimi “eletti”, individuati dalla Provvidenza come segni visibili della sua impronta e della sua infinita bellezza.

Noi Italiani siamo stati fatti segno di singolare omaggio per la nascita, nella nostra terra, di un uomo fuori dall’ordinario, che ha toccato vette vertiginose nella poesia, illuminando la grandezza dell’uomo e cantando la gloria di Dio. La sua poesia non vive nel tempo. E’ nel presente puntuale di ogni tempo, perché riflette l’eterna stabilità di Dio e l’ansia incolmata di ogni uomo di “sciogliersi” nella sua vita divina. (*“Il nostro cuore è inquieto fino a che non riposa in Te. (S. Agostino, Le Confessioni).*

Biblioteche intere si sono riempite sulla poesia di Dante con uno spolverio di aggettivi, intesi a qualificare ed a magnificare la eccelsa bellezza dei versi. Nulla posso io aggiungere nulla di veramente nuovo ed originale a quanto già detto e scritto da menti superiori e profonde. Mi limiterò a riportare soltanto alcuni versi del Poema e la scelta è veramente ardua. Bisognerebbe riportare tutto.

Leggere questi versi è trasferirsi in altra dimensione. E’ sentire profondamente la bellezza, che ispirano e alla quale aspira ogni uomo,

perché la bellezza è il rimedio ad ogni male. Essa coincide con Dio stesso, che è amore, che salva e beatifica.

*“Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita...”*

(Inferno, Canto I)

L'esperienza di questa “misteriosa” avventura non riguarda soltanto il Poeta. Essa ha avuto inizio per tutti dal “principio dei tempi “ e questi versi sono la sintesi felice della vita di ogni uomo.

*“[...] Caron, non ti crucciare:
Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole,
e più non dimandare...”*

(Inferno, Canto III)

La volontà di Dio è la legge. Il suo fine è la gloria dell'uomo.

...non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

(Inferno, Canto III)

Una scudisciata, che è diventata proverbiale contro l'indegnità degli ignavi.

*“Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e canoscenza’.”*

(Inferno, Canto XXVI)

L'uomo è dotato di intelligenza. E' animale razionale. Non deve vivere ed agire calpestando la sua dignità. In lui deve risplendere viva l'immagine del suo Creatore.

*Amor, ch'a nullo amato amar perdona,
mi prese del costui piacer sì forte,
che, come vedi, ancor non m'abbandona.*

(Inferno, Canto V)

La potenza dell'amore e il traviamiento della concupiscenza. Gli istinti vanno guidati e indirizzati dalla ragione e dalla volontà.

*Io son colui che tenni ambo le chiavi
del cor di Federigo, e che le volsi,
serrando e diserrando, sì soavi.*

(Inferno, Canto XIII)

La forza distruttrice dell'invidia. Non per nulla è uno dei peccati capitali.

*La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.*

(Inferno, Canto XXX)

La pietà umana uccisa dalla cattiveria. Ed eccoci di nuovo all'uomo, che vive come "bruto", neutralizzando in sé "virtute e conoscenza".

Purgatorio

*Libertà va cercando, ch'è sì cara,
come sa chi per lei vita rifiuta. (Purgatorio, Canto I)
Biondo era e bello e di gentile aspetto,
ma l'un de' cigli un colpo avea diviso.*

(Purgatorio, Canto III)

La misericordia di Dio è senza limiti. La speranza come virtù teologale non assomiglia per niente ad un pio desiderio. Realizza ciò che attende.

*“Ahi serva Italia, di dolore ostello,
nave senza nocchiere in gran tempesta,
non donna di province, ma bordello!”*

(Purgatorio, Canto VI)

E' cambiata qualcosa? Sono trascorsi secoli di vaniloqui.

*Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo di c' han detto ai dolci amici addio;
e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more.*

(Purgatorio, Canto VIII)

Ogni commento turberebbe la sublimità di questi versi. Qui la poesia si fa bellezza pura e scopre sentimenti di intensa tenerezza.

Paradiso

*La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra, e risplende
in una parte più e meno altrove.*

(Paradiso, Canto I)

Dio, motore di ogni cosa. “Senza di Lui niente è stato fatto di ciò che è stato fatto”. La sua gloria riempie l'universo e noi ne ammiriamo lo splendore.

*Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogne vento,
e non crediate ch'ogne acqua vi lavi.
Avete il novo e 'l vecchio Testamento,
e 'l pastor de la Chiesa che vi guida;
questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte.*

(Paradiso, Canto V)

Monito severo per tutti e per ogni tempo... mai ascoltato in pienezza.

*Vergine Madre, figlia del tuo figlio,
umile e alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio,
tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì, che 'l suo fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.*

(Paradiso, Canto XXXIII)

La poesia si fa lode altissima nel nome di Maria. Il Poeta si fa musicista e canta la Vergine-Madre con note sublimi. Lo stupore ci invade e genera palpiti di amore per questa creatura tanto privilegiata.

*A l'alta fantasia qui mancò possa;
ma già volgeva il mio disio e 'l velle,
sì come rota ch'igualmente è mossa,
l'amor che move il sole e l'altre stelle.*

(Paradiso, Canto XXXIII)

Il vero fine ultimo dell'uomo, credente o non, rimane stabilmente Dio e il suo amore che "move il sole e l'altre stelle".

Con questi memorabili versi Dante conclude l'intera *Commedia*.

Si trova nell'Empireo, fuori dal tempo e dallo spazio, un luogo di luce e di amore. Qui si compie la visione di Dio, esperienza inenarrabile che Dante non riesce a riportare con parole umane (*a l'alta fantasia qui mancò possa*), riconoscendo in Dio l'Amore che tutto muove, la fonte di ogni bellezza e desiderio, la meta del suo viaggio e del viaggio di ogni creatura.

Chiudo con un verso, che ritengo fra i più belli e consolanti della Commedia:

“En la tua voluntate è nostra pace”

(Paradiso, Canto III)

MEMORIA

Sola resta memoria
d'albe
che corse infanzia,
dolce dado d'amore
giocato a specchi
di mutevoli inganni.

(Stanislao Cuozzo)

“Mi canta nell’anima l’amore del Signore”

Armida Barelli, nostra sorella maggiore

di Rosa De Blasio

Da dove partire per parlare di Armida Barelli? Dalla fine, che non è poi la fine ma uno stupendo inizio che profuma d’eterno: sarà presto beata, per effetto del decreto della Congregazione per le Cause dei Santi, di cui il Papa ha autorizzato la promulgazione, decreto in cui si riconosce il miracolo attribuito all’intercessione della «Venerabile Serva di Dio». La notizia della sua beatificazione è stata accolta con grande commozione da tutto il mondo cattolico, in particolare dal Comitato di beatificazione e canonizzazione, che vede riuniti l’Azione Cattolica Italiana, l’Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo e l’Università Cattolica del Sacro Cuore, realtà nelle quali ha operato, spendendo tutta sé stessa senza risparmiarsi. Il miracolo dovuto alla sua intercessione avvenne a Prato nel maggio del 1989: una donna di 65 anni, Alice Maggini, fu investita da un camion mentre procedeva in bicicletta, riportando una commozione cerebrale, con prognosi di gravi conseguenze di tipo neurologico. Disperata, la famiglia della signora ha pregato incessantemente, invocando l’intercessione della Serva di Dio e, in modo scientificamente inspiegabile, perché è questa la sostanza del miracolo di guarigione fisica, Alice Maggini si è ripresa, continuando la sua vita fino alla morte avvenuta nel 2012. La immagino, l’Armida, mentre sorridente intercede per la sfortunata donna presso il buon Dio, certa che la sua preghiera non resterà inascoltata. In fondo, il motto della sua vita non era stato:” Impossibile? Allora si farà!”?

Tenacia e volontà! Sono queste alcune delle qualità che immediatamente ci vengono in mente quando pensiamo ad Armida Barelli: sì, perché a ripercorrere la vita di questa intrepida “donna tra due secoli”, protagonista della storia ecclesiale del ‘900 e figura indimenticabile dell’apostolato laicale italiano, viene naturale stupirsi per il coraggio dimostrato nell’affrontare le sfide che le vennero via via proposte, anche se, da credenti, possiamo comprendere da quale fonte inesauribile attingesse la sua forza!

Per provare a raccontarne brevemente la storia stupenda di servizio partiamo da una nota biografica che l'accomuna ad un altro beato di Azione Cattolica: come avvenne per Pier Giorgio Frassati, anche l'ambiente familiare di "Ida o Idina", come veniva affettuosamente chiamata, non era favorevole ad una crescita spirituale cristiana.

Classe 1882, nasce in una famiglia milanese dal tenore di vita agiato ma lontana dalla Chiesa e che sceglierà per i suoi studi un istituto svizzero di suore francescane solo perché... era il migliore dell'epoca. Ma sarà proprio tra quelle mura che Armida si avvicinerà alla fede, facendo sua la devozione, che durerà tutta la vita, per il Sacro Cuore di Gesù e per l'Immacolata.

Ritornata in Italia, decide, tra un impegno e l'altro nell'azienda di famiglia, di pronunciare in forma privata un voto di castità, anticipo di quella vocazione che la porterà a decidere di essere per sempre "vergine nel mondo". Di lì a poco sarebbe avvenuto un incontro determinante, quello con Padre Agostino Gemelli, psicologo, medico e frate francescano. L'anno è il 1910: è grazie a lui che matura la consapevolezza che può "consacrarsi a Dio senza bisogno di entrare in convento" e lo fa scegliendo il Terz'ordine francescano, abbracciandone la radicale spiritualità.

Di lei Padre Gemelli scrive che: "... non nacque eccezionalmente virtuosa, ma lo divenne; non fu, fino dalla prima età, una creatura di straordinaria vita interiore, ma a poco a poco, per dono di grazia e forza di volontà si formò in lei quella personalità non comune, quella donna di zelo infaticato, di sacrificio sorridente, di fiduciosa accettazione della grave prova con cui Dio volle chiudere la sua vita. (...) Insomma, quell'eroismo nell'agire e nel patire (...) fu un punto di arrivo, conquistato con lungo lavoro interiore assiduo e non mai interrotto" (1).

Negli anni successivi, l'attenzione sempre più viva alla formazione religiosa dei laici cattolici e, in particolare, delle giovani donne, spingerà il card. Ferrari ad affidarle l'incarico di fondare la Gioventù Femminile

nell'arcidiocesi di Milano. Scrive, al riguardo, Armida Barelli: *“Recandomi un giorno dal Cardinale, mi chiese: «Vuol aiutare il suo Arcivescovo per un nuovo movimento di gioventù femminile?». «Volentieri, Eminenza, se si tratta di un lavoro di tavolino o di beneficenza». «No, si tratta di diventare propagandista, di andare nelle parrocchie della diocesi per chiamare a raccolta la gioventù femminile e controbattere così, per la difesa e la diffusione dell'idea cristiana, la propaganda marxista». «Andar fuori Milano? Parlare in pubblico? No, no, Eminenza, qualunque cosa, ma questa no; questo non è per me...”* (2).

Ma poi accetta: lo fa perché è angustata dall'ignoranza religiosa delle ragazze che, contrariamente a quanto accadeva per i ragazzi dell'Unione Giovanile Cattolica Milanese, non avevano possibilità di prepararsi adeguatamente ad affrontare il mondo del lavoro e delle relazioni sociali. Confessava *“...Un pensiero mi tormentava. Che sarà delle madri di domani se le giovani d'oggi adorano il Signore nella penombra del tempio e lo rinnegano alla luce del sole? Ha ragione l'arcivescovo: bisogna riunirle, istruirle, dare loro la fierezza della fede, per farne domani madri capaci di educare cristianamente i figlioli”* (3).

Non immaginava sicuramente che di lì a poco papa Benedetto XV le avrebbe chiesto, anzi, le avrebbe imposto, vincendo i suoi dubbi e le sue resistenze al riguardo delle sue capacità ad occuparsene, di portare su tutto il territorio italiano l'esperienza della GF, *“non come maestra con le scolare ma da sorella tra le sorelle”*. Il 1 ottobre 1918, l'«Osservatore romano» riportò la notizia della nomina: *«Sua Santità si è degnato nominare Vice Presidente Generale dell'Unione fra le Donne Cattoliche d'Italia la signorina Armida Barelli, con incarico speciale per la Gioventù Femminile Cattolica»*.

Da quel momento Armida si impegnò con tenacia nell'educazione delle giovani donne, curandone la formazione alla fede e ad una coscienza civile e politica, battendosi perché si radicassero in loro i valori cristiani della famiglia, di una onesta preparazione professionale, di una sempre più marcata presenza nel sociale. Nel frattempo fonda con Padre Agostino

Gemelli il pio sodalizio delle “Terziarie francescane del Regno sociale del Sacro Cuore”, poi denominato “Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di N.S. Gesù Cristo”, composto da laiche consacrate che decidono di vivere la fedeltà al Vangelo e di "condividere le ansie, le fatiche e le gioie" nel mondo. Instancabile promotrice di iniziative, forte di una fede che fosse attenta anche a promuovere cultura, si fece rapire e convincere dal sogno di Giuseppe Toniolo e di Padre Gemelli di una Università Cattolica.

Al capezzale del morente Toniolo prende forma il comitato che alla fine della Prima guerra mondiale si adopererà per la realizzazione dell'Università Cattolica. Il comitato nasce il 9 settembre 1918.

Il perno su cui regge il progetto, come riferirà padre Gemelli, indicandola “*come Marta dell’impresa*”, sarà proprio Armida Barelli. Il sogno diventa realtà e la sede viene inaugurata nel dicembre del 1921 dal cardinale Ratti, di lì a poco eletto Papa col nome di Pio XI. Università intitolata, se mai vi fosse stato un minimo dubbio in proposito, al Sacro Cuore: Armida ne sarà infaticabile e saggia “cassiera”, presente nei primi 30 e decisivi anni di sviluppo, continuando, nel frattempo, ad organizzare convegni, pellegrinaggi, settimane della purezza, settimane sociali, attività per le missioni, congressi della GF (un milione e cinquecentomila iscritte nel 1950).

Caduto il regime fascista, si adoperò alacremente per l’inserimento nella vita politica delle donne chiamate per la prima volta al voto. La Barelli attraversa tutto lo Stivale, instancabile oratrice e motivatrice, preoccupata di combattere l’astensionismo, di promuovere il ruolo della donna e diffondere i valori cattolici nella società. Scrive alle presidenti delle associazioni: “*Noi non facciamo politica, sorelle mie, l’Azione Cattolica è al di sopra e al di fuori della politica. Ma noi siamo cattoliche al cento per cento e non solo praticanti, ma militanti. Vogliamo perciò con tutte le nostre forze un’Italia cristiana*».” (4).

Arriva nel 1946 la nomina a Vice-presidente generale di Azione Cattolica ad opera di Pio XII, ultimo dei tre Papi ai quali Armida assicurò una collaborazione continua, espressione del suo amore per Gesù Cristo e per la Chiesa guidata dai suoi Vicari in terra. Nel 1949 viene colpita da paralisi bulbare, una malattia che la priverà del controllo del corpo e della voce e che la porterà alla morte. Don Luigi Curti, parroco a Marzio, paese dove Armida era solita ritirarsi come sul monte Tabor “per recuperare i vuoti di preghiera di Milano”, scrive dei suoi ultimi momenti di esistenza terrena: *“Armida Barelli non si rese conto del rapido declino della sua salute, per cui nessuno ebbe il coraggio di avvertirla. Toccò a me il compito di annunciarle questa notizia e lo feci in questo modo: “Signorina, domani è la festa dell’Assunta, sarebbe contenta che noi preghiamo che la Madonna venga ad accompagnarla in Paradiso?”. La mia parola non l’ha persuasa del suo imminente pericolo, per cui scrisse su un foglietto: “Mi chiami la marchesina Pallavicino”. Entrata l’amica nella camera, scrisse per lei questo biglietto: “Io sono grave?”. Dopo la risposta affermativa, con un altro biglietto, diede questo ordine: “Allora, Olio santo”. Io tornai verso le 11 di sera e a mezzanotte precisa prese il volo per andare a festeggiare l’Assunta in Paradiso”. Era il 15 agosto 1952.”*

Da allora riposa nella Cripta della Cappella dell’Università Cattolica del Sacro Cuore, a Milano.

Armida Barelli è stata e sarà ricordata sempre come una fra le più belle espressioni del carisma femminile e dell’impegno laicale così preziosi per la vita della Chiesa pre-Concilio. I soci di Azione Cattolica devono veramente tanto a questa donna: ha lasciato una ricca eredità e un mirabile esempio di passione ecclesiale e di capacità profetica.

La sua vita spirituale e l’instancabile attività organizzativa hanno indicato nuove strade da percorrere per le donne, nella vita della Chiesa e della società. «*La vita di Armida* – dichiara il Presidente nazionale di Azione Cattolica Matteo Truffelli all’annuncio della promulgazione del decreto di

beatificazione – racconta una storia ricca d’iniziativa, di coraggio, di libera assunzione di responsabilità, di impegno: una vita spesa nell’apostolato operoso, che ha dato forma a un nuovo ruolo delle giovani e delle donne nella Chiesa e nella società. Armida, una donna tra due secoli, attraversò le sfide dell’epoca con la forza della sua fede incrollabile, divenendo esempio limpido per moltissime donne che, seguendo le sue orme, hanno scelto e scelgono ancora oggi di mettersi a servizio della Chiesa... Nelle associazioni diocesane di Azione cattolica – continua Matteo Truffelli – ci sono stati e ci sono ancora oggi numerosi esempi di donne come Armida, che hanno raccolto negli anni la sua eredità portando avanti con entusiasmo contagioso l’opera di evangelizzazione della “sorella maggiore.”

Il fiore profumato, allora, che tutti i soci di Azione cattolica, Adulti, Giovani e Acierrini, possono idealmente lasciare sulla tomba di Armida Barelli è quello della dedizione e della fedeltà al progetto d’amore di Dio per gli uomini, dedizione e fedeltà che l’Associazione, da più di 150 anni, permette di vivere da laici credenti nel servizio ai fratelli e alla Chiesa sui passi del Risorto!

Note

- (1) A. Gemelli, *Prefazione* a I. Corsaro, *Armida Barelli*, Milano 1955.
- (2) A. Barelli, *La Sorella maggiore racconta*, Milano 1981.
- (3) *Idem*.
- (4) M. Sticco, *Una donna fra due secoli*, Milano 1967, p. 738.

Il Programma Alimentare Mondiale (PAM)

di Eleonora Gizzi – Nunzia Scarpato

La fame e la denutrizione sono tra le minacce più grandi per l'umanità. Il Programma alimentare mondiale, noto come PAM (in inglese *World Food Program* oppure WFP), è la più grande organizzazione umanitaria che lotta contro questo flagello.

Il PAM fu fondato nel 1961 quando George McGovern, allora direttore del programma di aiuto alimentare degli Stati Uniti d'America, propose, durante la conferenza della FAO, di creare un programma di distribuzione alimentare.

Per tre anni questo programma fu sperimentale e nel 1965 venne ratificato.

Il PAM è attualmente governato da un consiglio esecutivo composto da 36 membri in rappresentanza di altrettanti Stati e l'agenzia ha la sede centrale a Roma. Esso riceve contributi volontari da parte dei governi, del settore privato e delle singole persone.

L'intento è svolgere una duplice attività: quella umanitaria e di sviluppo, infatti oltre a fornire assistenza alimentare, fornisce i mezzi adeguati alle popolazioni affinché le stesse possono essere autosufficienti.

Oggi il PAM, per assicurare una maggiore sicurezza alimentare, ha utilizzato i *voucher*, in molti paesi, così le persone possono garantire alle proprie famiglie cibo o possono spenderli nei negozi selezionati locali. Ciò consente di ridurre i costi di trasporto e di aiutare l'economia locale.

Il PAM non è solo distribuzione di alimenti, ma si occupa di sviluppare, con i suoi progetti nei paesi poveri, un'agricoltura sostenibile del rispetto

dell'ambiente, favorire la ricostruzione di paesi dopo un conflitto o disastro naturale.

I risultati ottenuti da PAM sono straordinari e la grande forza è la capacità di rispondere immediatamente e concretamente alle esigenze dei popoli che si trovano in situazioni difficili.

Si pensi al Covid-19 che ha lasciato a casa gli studenti di tutto il mondo, privati dell'istruzione e non solo, perché a scuola molti bambini poveri ricevono un'alimentazione adeguata ed un aiuto sanitario.

In alcune comunità povere, la scuola è il luogo dove le famiglie accedono al sostegno alimentare e a volte, anche, sanitario. Non avendo il sostegno scolastico in alcuni paesi si è accentuata la malnutrizione e la povertà.

Per questo motivo, il PAM e l'UNICEF hanno unito le loro forze per raggiungere i tanti bambini e famiglie nei paesi poveri con pacchetti alimentari e sanitari. Inoltre, stanno lavorando per migliorare l'accesso all'acqua ed ai servizi igienico-sanitari.

La povertà, purtroppo, dipende anche dai conflitti tra popoli e l'assistenza alimentare può essere il passo verso la pace e la stabilità.

Il PAM fornisce aiuti alle persone che vivono in paesi colpiti da conflitti armati, cercando di attenuare le tensioni che potrebbero trasformarsi in lotte tra le stesse persone che subiscono questi eventi. Infatti è stato assegnato il Premio Nobel per la pace 2020 al PAM per gli sforzi nel combattere la fame e dare dignità alla persona cercando di indurla a sostenersi con mezzi propri, per i contributi nel migliorare le condizioni della pace usando come arma la sicurezza alimentare e ridurre la competizione per le risorse.

Tutto ciò è straordinario e sembra irraggiungibile, ma nel nostro piccolo possiamo essere una goccia d'acqua di questo enorme oceano.

Molto si è parlato della Pace, ma essa dipende dalle persone e dal loro senso di consapevolezza di giustizia.

La breve poesia di Bertolt Brecht sottolinea di come la guerra possa essere un evento devastante per il vinto ed il vincitore:

*La guerra che verrà
non è la prima.
Prima ci sono state altre guerre.
Alla fine dell'ultima
c'erano vincitori e vinti.
Fra la povera gente
faceva la fame.
Tra i vincitori faceva la fame la povera gente.
Uguualmente.*

A volte la Pace sembra un sogno da realizzare, ma può diventare realtà: per costruirla bisogna essere capaci di Amare.

La pace significa molte cose, per esempio il rispetto dei bambini che hanno la pelle scura o gli anziani che non hanno nessuno che possa aiutarli.

Bisogna impegnare un po' del nostro tempo per dare una mano a chi è in difficoltà, non solo fornire beni materiali, ma soprattutto ascoltare e rispettare l'altro. Liberarsi dall'egoismo può favorire la pace.

I conflitti non sono solo armati, la vita frenetica ci porta a dimenticare e/o a tralasciare le relazioni umane, perché impegnati in un mondo dove domina il virtuale, in un mondo di maschere, apparenza e finzione, mentre i diritti umani devono essere al centro della nostra vita. Occorrono tolleranza, rispetto, fraternità.

Il rispetto dei diritti umani sono fondamentali non solo per l'uomo, ma anche per la società ed il mantenimento di una pace duratura.

Lo Statuto di Azione Cattolica del 1868 approvato da Pio IX col breve *Dum filii Belial* e l'Opera dei Congressi*

di Francesco Di Vice

Nel marzo 1868 venne pubblicato il primo Statuto di Azione Cattolica, contenente 34 articoli assieme al regolamento (50 punti) con dettagli su finalità, modi di iscrizione, quote, composizione dei circoli, adunanze e cariche. Subito dopo l'approvazione pontificia non tarda a suggellare le norme della Società.

Il primo consenso Vaticano porta la data del 2 maggio 1868, e si tratta di un breve firmato da Pio IX che approva e benedice l'iniziativa con un testo aperto dalle parole *Dum filii Belial*, ovvero:

“Mentre i figli del diavolo fanno ogni sforzo... era sommamente a desiderarsi che si formasse una unione di giovani, la quale, inalberando la bandiera della religione si ponesse di fronte all'irruente empietà e l'impeto ne raffrenasse” (1).

Il breve documento pontificio *Dum filii Belial* ora citato conferma le finalità della nuova associazione: rafforzare nella professione della fede l'intento missionario, allo scopo di ravvivare nella gioventù e nel popolo il sentimento religioso (2).

Come si vede la Società della Gioventù Cattolica di Fani e Acquaderni ebbe finalità più specificamente religiose, rispetto alle precedenti forme di apostolato laicale già menzionate.

Essa si distinse, poi, oltre che per la sua dimensione nazionale, anche per il suo rapporto con la gerarchie religiose che incoraggiano, benedicono e approvano lasciando ampio margine di autonomia nell'individuazione delle

iniziative, nei metodi delle attività e nel reperimento dei fondi. Ma il punto che soprattutto la qualifica è l'aver saputo aprire la strada di una spiritualità a misura di giovani laici.

L'altra novità che la caratterizza è la ricerca di una diffusione e di un collegamento nazionale, per cui viene adottato uno strumento di informazione e diffusione del programma, "*L'Eco della Gioventù cattolica italiana*" foglio di dodici pagine che usciva due volte al mese (3).

Nasce così un percorso che favorirà la presa di coscienza del laicato e la sua maturazione. I laici cristiani si sentono membra vive e "attive" nella Chiesa in sintonia con la teologia del tempo. Manifestano pietà cristocentrica e mariana, grande attaccamento al Sommo Pontefice e ai sacramenti. Ciò incise anche sulla religiosità popolare e concretamente preparò in Italia gli animi al programma eucaristico di Pio X (4).

Intanto nel Paese si diffondono molte organizzazioni cattoliche nel campo mutualistico, assistenziale, della stampa e dell'educazione per cui nasce l'esigenza, sullo schema di analoghe esperienze già condotte in altre nazioni, di un organismo di collegamento tra queste varie realtà. Si cominciò, quindi, per iniziativa della Gioventù Cattolica, con la convocazione di un primo Congresso a Venezia nel 1874 e l'anno successivo a Firenze.

Fu proprio durante questo secondo Congresso che non soltanto si sollecita il sorgere di comitati a livello diocesano e parrocchiale, ma si dà vita all'Opera dei Congressi e dei comitati cattolici proprio per collegarli.

Quanto al nome, si preferì scegliere una denominazione, che non accendesse questioni di finalità, di scopi, ma che sottolineasse piuttosto l'elemento pratico, organizzativistico dell'associazione e la si disse, pertanto, con un termine generalissimo e neutro, Opera dei congressi e dei comitati cattolici. L'iniziativa era ancora una volta partita dalla Società

della Gioventù cattolica, sebbene l'idea fosse del Paganuzzi, che fin dall'agosto del 1871 l'aveva sottoposta all'Acquaderni (5).

Si trattava di un'opera a carattere laico, unitaria ma organizzata in comitati regionali, diocesani e parrocchiali, supervisionati a Roma da un Comitato generale permanente. Dal 1876 in poi, per ben ventotto anni, divenne di fatto l'organizzazione ufficiale del laicato intransigente obbediente al pontefice. L'organizzazione interna era composta da cinque sezioni, chiamate gruppi: Opere religiose e associazioni; Opere di carità; Opere di istruzione ed educazione; Gruppi di stampa; Gruppi impegnati nella realizzazione di opere d'arte cristiana. Le attività dell'Opera riguardavano vari aspetti, sia in campo sociale che religioso. Spaziavano dall'arte e musica sacra alla scuola ed educazione, dall'apostolato ed elezioni amministrative a questioni sindacali e di casse rurali. Un esempio ci è dato da una circolare diramata da Grosoli, presidente generale dell'Opera, che riguarda l'opera di sensibilizzazione che tutti i cattolici italiani devono svolgere sul tema della famiglia e della minaccia ad essa rivolta con la prospettata legislazione divorzista (6).

L'opera era ramificata in vari livelli: regionale, diocesano e parrocchiale. Il collegamento tra i vari livelli fece sì che questo organismo superasse nel giro di pochi anni la stessa Gioventù Cattolica.

Questa situazione creò molti disagi al punto che l'allora pontefice Leone XIII, attraverso l'enciclica *Graves de communi*, volle favorire una nuova collaborazione tra l'Opera e la Gioventù cattolica, al di là degli antagonismi. La necessità di tenere distinto l'apostolato dall'azione sociale e politica determinò la crisi interna dell'Opera a causa dell'inconciliabilità di quelle sue due anime, che pure avevano convissuto fino ad allora per far fronte comune contro il liberalismo.

La prima delle due faceva riferimento alla tradizione di Saint-Simon e di Lammenais e identificava la causa della Chiesa con quella delle masse

popolari, mentre la seconda si rifaceva principalmente alla linea che andava dalla *Mirari vos* di Gregorio XVI al *Sillabo* di Pio IX e proponeva una rinnovata alleanza tra trono e altare. La frattura culturale tra le due anime dell'intransigentismo si rifletteva anche nell'azione della Santa Sede nell'ultimo periodo del pontificato di Leone XIII, dove coesistero, senza veramente fondersi, le due tendenze divergenti dell'intransigentismo (7).

La situazione non cambiò col successore al soglio pontificio, Pio X che, intervenendo sulla questione, prese atto della crisi dell'intransigentismo e non lo salvò. Ne conservò solo lo spirito di incondizionata devozione alla Chiesa che estese a tutto il movimento cattolico anche in funzione di lotta contro il modernismo ed ogni potenziale progetto di riforma religiosa. Di questa crisi, come sopra riferito, ne risentì l'Opera che fu cancellata nel diciannovesimo congresso che si svolse a Bologna il 13 ottobre del 1903, in esso si misero a nudo le divisioni esistenti nel movimento cattolico. Sei mesi dopo, il 30 luglio 1904, Pio X sciolse l'intera organizzazione.

Note

* Il presente contributo è estratto dalla *Dissertatio ad Licentiam in Utroque Iure consequendam*, dal titolo "*Le origini dell'Azione Cattolica Italiana e i suoi statuti fino ad oggi*", discussa da Francesco Di Vice nell'a. a. 2018–2019 presso la Pontificia Università Lateranense di Roma, Relatore Prof. Emile Kouveglo, e qui in parte riprodotta per gentile concessione dell'Autore.

(1) F. DE ANTONELLIS, *Azione cattolica ieri e oggi*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1993, 1.

(2) L.O. SCARPINA, *L'eredità storica dell'Azione Cattolica e il nuovo statuto del 2003 prospettive per il futuro*, Pontificia Università Lateranensis, 15.

(3) E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione*, Ave, Roma 2002, 29.

(4) E. PREZIOSI, *Piccola storia di una grande associazione*, Ave, Roma 2002, 30.

(5) G. DE ROSA, *Dalla restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, Bari 1966, 93 – 94.

(6) E. PREZIOSI, *Educare il popolo azione cattolica e cultura popolare tra '800 e '900*, Ave, Roma, 156-157.

(7) D. VENERUSO, *L'Azione Cattolica italiana durante i pontificati di Pio X e di Benedetto XV*, Ave, 1984, 6-7.

CHE COS'È?

Il Laboratorio di formazione e partecipazione socio-politica **CoscienzaSociale** è un'iniziativa di studio e missione civica dell'Azione Cattolica della parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

L'apprendimento sistematico della Dottrina sociale della Chiesa Cattolica e la sperimentazione di prassi per la sua attuazione sono le attività essenziali del laboratorio, che intende educare alla morale sociale e promuoverla attingendo alla ricca tradizione del Magistero ecclesiale, nonché osservare le dinamiche governative della collettività e gli aspetti che incidono sulla qualità della vita.

Il Laboratorio è composto da un gruppo di persone che, in quanto laici di AC, intendono condividere, in forma laboratoriale, l'impegno sociale e politico a vantaggio della città in cui risiedono.

Le attività collettive del Laboratorio non sono disciplinate da uno Statuto né da un Regolamento che ne ordini i fini e ne determini i mezzi. L'azione formativa è svolta, pertanto, nel rispetto dello Statuto Nazionale ACI, dell'Atto Normativo Diocesano di AC ed in armonia con la vita associativa e con gli orientamenti pastorali della parrocchia. L'agenda delle iniziative viene proposta annualmente al Consiglio associativo parrocchiale.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** risponde del proprio operato – dando ragione del percorso formativo e delle iniziative di sensibilizzazione svolte – agli Organi dell'Associazione parrocchiale, ossia all'Assemblea, al Consiglio associativo e al Presidente.

DA DOVE NASCE?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** nasce dall'elaborazione collettiva dei contenuti morali e storico-culturali volti a stimolare la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e, in particolare, l'intraprendenza socio-politica dei laici cattolici nella *polis*. I reiterati propositi formulati all'interno dei percorsi formativi dell'Associazione a livello diocesano e parrocchiale hanno suggerito la definizione di un percorso costellato di idee ed azioni, iniziative e progetti in parte maturati nel corso dei vent'anni di presenza e di attività pastorale nella parrocchia "S. Antonio di Padova" di Battipaglia.

CHI NE FA PARTE?

Fanno parte del Laboratorio **CoscienzaSociale** i soci di AC che desiderano formarsi alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica ed intendono contribuire, con idee progettuali ed azioni concrete, all'animazione sociale e politica della città. Ne è membro di diritto il Presidente dell'AC parrocchiale. La vita del laboratorio è animata dall'interazione flessibile e funzionale di due figure-chiave: i *relatori* (per l'approfondimento dei temi etici e sociali) e gli *osservatori* (per il monitoraggio della realtà socio-politica locale).

CHE COSA FA?

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** persegue l'obiettivo generale di educare alla cittadinanza responsabile, secondo gli insegnamenti del Magistero della Chiesa Cattolica, nella ricerca costante del bene comune. Esso mira a sviluppare la consapevolezza civica e la responsabilità sociale, nonché la partecipazione 'attiva' alla comunità urbana di appartenenza. Gli incontri ordinari prevedono, in generale, una fase di studio della Dottrina Sociale ed un momento di analisi della realtà territoriale, a partire dalla rassegna stampa e dall'esame della documentazione amministrativa.

Il Laboratorio **CoscienzaSociale** svolge le azioni seguenti:

- promuove dei percorsi formativi incentrati sulla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica e sul Magistero sociale in generale;
- accresce le occasioni di dibattito e discussione sui temi sociali e politici, predisponendo azioni collettive di stimolo e/o denuncia pubblica, ossia campagne di informazione nelle istituzioni scolastiche locali d'ogni ordine e grado o presso altri enti morali in relazione ai temi e ai problemi socio-politici;
- cura e sostiene la pubblicazione periodica della rivista "CoscienzaSociale. Studi e ricerche sul cattolicesimo democratico";
- potenzia il senso critico circa le dimensioni connesse al benessere equo e sostenibile (ambiente, salute, benessere economico, istruzione e formazione, ecc.);
- ascolta e osserva, esprime e diffonde le percezioni e le rappresentazioni, le opinioni ed i punti di vista a riguardo delle politiche sociali e ambientali attuate nel territorio comunale;
- offre idee e stimoli, suggerimenti e proposte agli organismi di partecipazione attivi nel territorio comunale (comitati, forum, consulte, ecc.) a riguardo della vita nei quartieri, dei luoghi di aggregazione, degli spazi verdi pubblici, della qualità viaria, ecc.;
- organizza momenti – sistematici e periodici – di interazione e confronto con le istituzioni pubbliche locali e media con azioni informative il rapporto tra i cittadini e gli Enti Locali per discutere le scelte concernenti i temi di interesse pubblico.



AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Arcidiocesi di Salerno – Campagna – Acerno
Parrocchia “S. Antonio di Padova” – Battipaglia